Anno VII — N. 8 (ESCE OGNI GIOVEDÌ) **Udine, 24 Febbraio 1859**

ANNOTATORE FRIULANO

RIVISTA POLITICO-ECONOMICA

Abbonamento per Udine anticipati fior. 6.50 all'anno, 3.50 al semestre; per la Monarchia fior. 7.50 all'anno, 4 al sem.; lo stesso per gli Stati Italiani, e per l'estero, franco fino a' confini. Un numero separato soldi 18. Associazioni non disdette s'intendono rinnovate. – Inserzioni si ammettono a soldi 8 la linea, oltre la tassa finanziaria. Le linee si contano per decine e tre inserzioni costano come due. – Domande d'associazione, avvisi per inserzioni e gruppi si dirigano all'Amministrazione del giornale.

RIVISTA SETTIMANALE

Questa settimana forse più difficilmente, che non in tutte le altre, ci verrà fatto di raccogliere qualcosa di veramente *positivo* sulla *quistione europea*, che ora occupa tutte le menti. Non abbiamo discorsi di ministri e di principi, od atti diplomatici bene distinti da presentare quali sicuri indizii della posizione in cui si trovano le cose; ma soltanto voci varie, più o meno giustificate, più o meno probabili, che ci fanno credere alla possibilità di qualche iniziamento di trattative, di qualche aggruppamento di opinioni dei diversi Stati, e la solita congerie di dubbii, di sospetti, di polemiche, che dispongono gli spiriti tutt'altro che alla conciliazione, cui vediamo tutti i giorni invocata, e che piuttosto pajono destinate a preparare una soluzione violenta e ad assuefare l'opinione pubblica a credervi, e quasi a desiderarla, come unico mezzo di uscire dalle attuali incertezze. Procureremo tuttavia di riassumere la storia della settimana, raccogliendo e compendiando al solito soprattutto quello che troviamo nei fogli di Vienna, che sono fra i più interessati a commentare anche tutto quello, che si trova nei giornali d'altri paesi sulla quistione presente.

Gli affari dei Principati Danubiani parvero prestare un'occasione per radunare delle nuove Conferenze, nelle quali si avesse potuto trattare d'altro, od almeno introdurvi il discorso di tal guisa da cercare una via di accomodamento, od un'uscita dallo stato di cose presente, che non potrebbe durare a lungo senza gravi scapiti per gl'interessi generali. La unanime elezione di Cusa ad ospodaro della Valacchia, dopo ch'era stato eletto anche della Moldavia, nacque dopo un discorso fatto dal deputato Kogolniscian, che animò tutti i diversi pretendenti a rinunziare alle loro mire, onde raggiungere un alto scopo nazionale; e difatti alcuni di quei pretendenti si mostrarono compresi da un subito entusiasmo, sacrificando sull'altare della Patria tutti gl'interessi di partito. Il caldo discorso dell'oratore fece molta impressione sull'Assemblea; ed il voto di questa produsse un pari entusiasmo nel Popolo raccolto a Bucarest. L'esito inatteso non fu però forse raggiunto, senza che qualcosa si abbia sottomano buccinato, che si osasse ardire, perchè tale ardimento sarebbe sostenuto ed avrebbe trovato l'approvazione di alcune fra le Potenze, che sarebbero state chiamate a decidere sulla validità di tale doppia elezione caduta sopra una sola persona. Mentre la Porta si apprestava a fare quella protesta, che si dice sia seguita dopo, il *Moniteur* recava un dispaccio, in cui si avea l'aria di approvare l'elezione, come quella ch'era avvenuta regolarmente. I giornali di Vienna, com'era da supporsi, la mostrarono non solo illegale, ma anche da doversi disapprovare dal consesso europeo, come quella ch'è contraria alla lettera ed allo spirito della convenzione del 19 agosto 1858 circa ai Principati; ma parvero aspettare, che la protesta venisse dalla Porta, senza che l'Austria prendesse alcuna iniziativa nella cosa; Malmesbury nel Parlamento inglese si tenne sulla riserva, evitando di pronunciare un'opinione; disse però essere probabile, che sarebbero riunite delle Conferenze, ed ora poi, sebbene il *Times* consigliasse per lo meglio di approvare un fatto compiuto, sentiamo, che gli avvocati della Corona, consultati in proposito, trovarono la doppia elezione di Cusa contraria alla lettera ed allo spirito del trattato. Frattanto i fogli francesi mostravano tutti di approvare il fatto, alcuni dicendolo non contrario all'accordo dell'Europa convenuto a Parigi, od appena un'ardita e felice interpretazione di esso, altri considerandolo come tale da dover essere approvato, qualunque opinione si abbia sulla possibilità di metterlo in armonia colla convenzione di Parigi, e venire esso ad ogni modo a provare trionfalmente la vanità degli argomenti di coloro, che non voleano l'unione dei Principati in nome degl'interessi e dei supposti desiderii degli stessi Moldavi e Valacchi; i quali diedero così anzi la più solenne prova dell'essere questo il supremo loro voto. Il *Nord*, foglio russo, metteva poi innanzi la probabilità, che se nelle Conferenze da convocarsi la maggioranza si trovasse contraria alla doppia elezione, la Russia, la Francia e la Sardegna potrebbero lasciare alle altre la responsabilità di opporsi colla forza al voto nazionale dei Rumani. Questo linguaggio pare indichi l'intenzione di creare una difficoltà, anzichè di sciogliere quelle che esistono; di preparare insomma un pretesto a rottura. I Rumani si trovano così vieppiù incoraggiati a procedere verso il compimento dell'unione. A Jassy ed a Bucarest si fecero baldorie e dimostrazioni; ma vi fu un fatto ben più significativo, poichè l'Assemblea di Jassy decise di recarsi a Fokściani, città che si trova per metà sul territorio moldavo e per metà sul territorio valacco; per attendervi la venuta anche dell'Assemblea di Bucarest e farne una sola, dicendo che ciò dovea avvenire il 22, lo stesso giorno che prima si preannunciava per le Conferenze di Parigi, le quali avrebbero dovuto trovarsi così dinanzi ad un altro fatto compiuto. Così l'unione andrebbe consumandosi con una celerità e con un ardimento, che devono essere per lo meno imbarazzanti per la diplomazia avvezza a muoversi lentamente, e che si trova ben maggiori difficoltà sopra il capo. V'ha di più, che Cusa, lasciando così trapelare, che non si rinunziò a nessuno dei vecchi disegni di assoluta indipendenza, dichiarò pubblicamente essere egli pronto a rinunziare ad ogni momento al suo doppio principato, quando si tratti di formare un Regno di Dacia con un principe straniero ereditario alla testa! Sarebbe mai un indizio questo di ciò che si pensava quando un diplomatico, a chi trovava la convenzione del 19 agosto un pasticcio, rispose essere abbastanza per un provvisorio, che dovea durare assai poco? Secondo la *Gazzetta di Vienna*, si pensa colà anche all'esercito, onde evitare un colpo di mano, che getti abbasso tutti i loro disegni.

Comunque sia la cosa, i fatti procedono al Danubio di tal guisa, che il concerto europeo è più che mai sconcertato anche colà, e che si accresce cagione a più larghi provvedimenti, se non occasione a certa rottura. Milosch

anch'egli poco si cura della Porta, e parlando al Popolo serbo ci batte soprattutto sui sentimenti e costumi nazionali e sulla nazionale indipendenza da lui procacciatagli e che pare ei prometta di estendere ad altre provincie; rifà il Senato di suoi partigiani e promette, assieme col principe Michele, dichiarato suo erede a malgrado della Porta, di occuparsi del bene del suo paese. Anche la Serbia potrà qualcosa apparecchiare per le Conferenze, divenute il tribunale d' appello per i gravami della Turchia; le quali si dice debbano trattare anche sulla non ancora finita quistione della libertà della navigazione del Danubio. Qualche giornale tedesco sospetta, che si cerchino di accumulare su quel fiume cause di distrazione per quello che potrebbe operarsi al Po; e che la Russia, la quale comincia a muovere le sue truppe verso il sud dell' Impero, si prepari a farvi una parte, per lasciare agio alla Francia di fare il resto altrove.

Dopo ciò, il giorno delle Conferenze non è ancora destinato; e v' ha chi dubita persino, ch' esse possano essere convocate. Ciò a motivo delle difficoltà di restringerle alle quistioni danubiane, come dicono intenda l' Austria, la quale senza di questo non vorrebbe intervenirvi; o di sciogliere anche quelle, se non vi si porta almeno anche la quistione del Tevere e del Po. Ed è qui, che sta la gravezza delle difficoltà.

Noi abbiamo letto un dispaccio telegrafico, secondo il quale l' Austria acconsentirebbe d' intervenire alle Conferenze per gli affari della Moldavia e della Valacchia, a patto che l' Inghilterra e la Prussia le guarentissero, che la quistione italiana non vi sarebbe introdotta. D' altra parte abbiamo letto in un foglio del governo prussiano, che la Prussia vorrebbe si accomodasse, entro ai limiti dei trattati, e forse colla mediazione della Prussia e dell' Inghilterra, l' occupazione dello Stato romano; e questa occupazione, per quanto leggemmo in giornali austriaci, sarebbe l' Austria disposta a cessarla. Che si farebbe in tal caso? Fra le voci corse, ve n' ha una, che cesserebbero l' occupazione austriaca e l' occupazione francese, ma che queste due occupazioni sarebbero sostituite dall' occupazione spagnuola! Abbiamo menzionato questa voce, perchè l' abbiamo veduta citare da parecchi giornali con una tal quale asseveranza; non già, che ci crediamo gran fatto. L' anomalia di vedere protetta l' indipendenza del Papa, e la sua sicurezza rispetto ai sudditi, prima dagli Svizzeri, poscia da Francesi ed Austriaci, non sarebbe tolta, perchè a questi venissero sostituiti gli Spagnuoli; nè questo si chiamerebbe sciogliere le difficoltà. Non è mica, che la Francia abbia molta premura di lasciar Roma; ma essa vuole sciogliere la quistione coll' allontanare sè, ed altri, non col sostituire i sudditi di S. M. Cattolica a quelli delle LL. MM. Apostolica e Cristianissima.

D' altra parte, al punto a cui sono giunte le cose, vediamo, che anche i giornali di Vienna hanno poca fede in palliativi di tal sorte; e lo deducono dalle continue e non dubbie manifestazioni dalla parte della Francia. Notano, che a malgrado d' una ammonizione data alla *Presse* francese, che si scagliava con troppa acrimonia contro l' Austria, e tradiva con questo un po' troppo prematuramente le intenzioni di chi l' ispira, eccitando anche i reclami dell' ambasciatore Hübner, i giornali, che rappresentano la politica bonapartistica seguitano nello stesso tenore, e la *Patrie* fra gli altri insiste a dare alla quistione italiana un senso largo, sul fare dell' opuscolo di Lagueronnière. Emilio Girardin stampò contro questi un opuscolo, dove mette innanzi una politica di guerra generale (V. corrispondenza) di alleanza fra la Francia e fra la Russia, di conquista e di ricomponimento dell' Europa e del mondo sopra altre basi. Il *Constitutionnel* pare, che voglia discutere sul serio una certa carta geografica (V. corrispondenza) dell' Europa del 1860 e che a Londra trovarono per lo meno ridicola, come trovarono impudente l' opuscolo di Girardin. Ma queste cose, ed altri opuscoli, che videro, o vedranno presto la luce, tanto in Francia, come in Germania, e sotto dettatura della Francia, secondo la *Gazzetta d' Augusta*, per quante assurdità contengano, pensano, che servano a far discutere ed ammettere l' idea di molti cangiamenti possibili, a minacciare molto, per rendere accettabile il poco che si potesse proporre, a togliere la fede che le cose possano rimanere sul piede di prima, a preparare insomma l' opinione pubblica a quegli avvenimenti, che si ha in mente di produrre. Citano, fra le altre pubblicazioni, un articolo della *Patrie*, in cui si fa una guerra antecipata a certe manifestazioni pacifiche, che si diceva volessero farsi da alcune Camere di commercio francesi; e mostrano, che si vogliano far tacere, perchè non vengano a disturbare l' idea fissa dell' imperatore. Che si vuole di più? soggiungono. Non è lo stesso ministro dell' interno Delangle quegli, che ricevette l' incombenza di dirigere l' opinione pubblica in un senso guerresco? Egli fa una circolare ai prefetti, perchè dirigano la stampa dipartimentale, perchè mostrino come si deve interpretare il discorso dell' imperatore, e entusiastandosi essi medesimi per le nobili di lui parole e facendo conoscere il di lui pensiero, dicano alla popolazione, che « la guerra senza motivo legittimo è impossibile, ma che se il suo onore lo esige, o se interviene una di quelle cause, per le quali la Francia si è sempre esaltata, il governo non arretrerà dinanzi ad una guerra, essendochè allora essa diventa una necessità. » Vuole quindi, che dicano doversi seguire senza titubanza l' imperatore in quella qualunque risoluzione, che la sua sapienza prenderà; che facciano conoscere, che un pericolo maggiore della guerra sarebbe, se gli animi s' infiacchissero dinanzi ai materiali interessi e dimenticassero le tradizioni dell' onore e del patriottismo. La stampa insomma non deve, dice Delangle, diminuire, con interpretazioni che dimostrerebbero egoismo o debolezza, l' effetto che il linguaggio dell' imperatore deve fare sull' Europa. I giornali tedeschi veggono, in questa circolare del ministro francese, una vera propaganda a favore della guerra; e per questo gridano alla Germania di stare sulle guardie e di non lasciarsi addormentare dal canto delle sirene, e di fare della causa dell' Austria una causa nazionale tedesca, giacchè dopo quella dell' Austria verrebbe la volta degli altri.

Frattanto parecchi governi minori della Germania si occupano del divieto dell' esportazione dei cavalli; ma ancora nè la Dieta Germanica, nè lo *Zollverein* fecero questa nè altre disposizioni oggetto delle loro trattative; solo si dice, che la Prussia inclini a farsi mediatrice assieme coll' Inghilterra, e che l' Austria abbia preparato certe eventualità con una circolare ai diversi governi tedeschi. L' Inghilterra si dice, che voglia fare atto di presenza colla sua flotta nel Mediterraneo e nell' Adriatico; e ciò si crede, che miri ad appoggiare le trattative, se proposte avesse da fare. L' Austria, per non accedere alla domanda fattagli dalla Sardegna di ammetterla alla convenuta parità di diritti in conseguenza del trattato di commercio con Modena, vuole togliere affatto questo e restituire la Lega doganale piena con quello Stato. Il voto del Senato piemontese sul prestito dei 50 milioni è già noto (V. corrispondenza); ma notano i giornali tedeschi, che mentre Cavour insiste a dire, che l' Austria minaccia il Piemonte, e ch' essa occupando i Ducati e gli altri paesi finitimi colle sue truppe, ad onta che lo faccia col consenso dei rispettivi governi, viola nello spirito, se non nella lettera, i trattati, cui egli dice di voler osservare, apre poi ufficii di arruolamento in tutti i paesi di confine, e vi accetta apertamente la gioventù di tutte le altre provincie dell' Italia e manda fino nella Svizzera ad arruolare, ed alcuni dicono, che suoi agenti si sieno presentati in più luoghi per favorire le diserzioni, e che alcuni di questi vennero anche carcerati a Livorno ed altrove, sicchè si ha la prova manifesta de' suoi diportamenti e del suo progetto di trascinare ad ogni costo alla guerra.

Da ciò argomentano alcuni, che la quistione della riforma nello Stato pontificio, alla quale dicono che Pio IX avesse aderito, dacchè vide di essere pressato anche dall'Inghilterra e dalla Germania, non sia che un pretesto. Fra le voci corse, si è che l'Austria abbia scritto una nota alle Potenze circa agli affari di Roma, e che queste propongano un Congresso, onde conservare la pace.

Tale condizione di cose, fa si, che con ansietà si aspetti da tutti, se le Conferenze avranno luogo e se avranno un risultato qualunque: poichè l'opinione, che la guerra sia preferibile a codesto stato d'incertezza penosa, va sempre più generalizzandosi; e lo vediamo in giornali inglesi, francesi, e tedeschi. E forse, che Napoleone deve avere calcolato anche sopra questa stanchezza degli animi, e su questo bisogno di finirla ad ogni modo, per condurre le cose al segno che bramava. Il *Times*, che rappresenta soprattutto gl' interessi dell'alto commercio e dell'industria dell'Inghilterra, animava appunto il governo austriaco a far sentire la sua voce, e presto; e d'altra parte si vociferava, che il governo francese preparasse un *memorandum*, in cui avrebbe manifestato il suo modo di vedere circa alle cose italiane. V'ha di quelli, che stante la incompatibilità delle vedute delle parti contendenti, suppongono si possa nel marzo, o nell'aprile venire ad una rottura. Nel mentre in Europa c'è tanta tensione negli spiriti, il comandante della fregata austriaca *Novara*, che fa il giro del globo, trovandosi alle isole Sandwich nell'*Oceano Pacifico*, propinava alla perpetua unione della Francia coll'Austria; per una di quelle ironie del caso, che pare voglia scherzare colla storia.

Durante questa agitazione in Europa, al Nicaragua si pensa più che mai al canale dell'istmo; agli Stati-Uniti si tratta della compera dell'isola di Cuba, come se la Spagna volesse vendere; ad Haiti Faustino I, abbandonato dai suoi duchi e baroni della *marmelata*, della *limonata*, del *majale*, del *buco piccolo*, del *buco succido*, abdicò il trono, e la Repubblica venne proclamata, ed i repubblicani negri abolirono la pena di morte per delitti politici. Il governo inglese, che ha buone notizie dalle Indie, fa un prestito di 7 milioni di lire sterline per accomodarvi le cose; e questa sarà una giunta ai debiti esistenti di circa 90 milioni, che pajono doversi accrescere ancora. Per la flotta il governo applica finora un credito di circa un milione. Disraeli presenterà fra giorni anche la proposta di *riforma* elettorale, che potrebbe portare qualche tentativo di abbattere il ministero Derby, che secondo taluno si troverebbe anche in una crisi. Derby vuol aspettare qualche giorno prima di presentare al Parlamento i documenti risguardanti la quistione jonia; la quale ora si dibatte vivamente nel Parlamento jonio stesso. Nell'Holstein fanno petizioni per volersi unire lo Schleswig, come quello ch'è solo per metà danese, e che i Tedeschi, tenerissimi da per tutto della loro nazionalità, vogliono rivendicare a sè stessi. Nel Cantone del Ticino si fecero ultimamente le elezioni non senza sangue. Il re di Napoli lo dicono gravemente malato; e malato è Poerio sul bastimento prigione, che lo porta agli Stati-Uniti, sicchè qualcheduno temeva ch'ei non potesse resistere al viaggio. Anche in Grecia armano. L'imperatore dell'Abissinia Teodoro manda regali all'imperatore Napoleone. Queste sono le notizie di secondaria importanza della settimana.

Corrispondenza dal Piemonte.

19 febbrajo.

Avremo pace, o guerra? Altro non si domanda, di altro non si discorre. Tutti i salmi finiscono con questo *gloria*, compresi quelli in elogio ed esaltazione del *vermut* di Torino e della *fainà* di Genova. Potrei aggiungervi la *mostarda* di Alessandria, in molta rinomea presso i gastronomi del Regno, ma la lascio questa fiata nella penna, che scorre dolce e piccante. Chi ci guadagna, dopo tutto in codesto affare, almen finora, sono gli onorevoli giornalisti. Ogni notizia, per quanto frivola od incerta, o matta anche, porge occasione e pretesto alla stampa di supplementi, che si vendono in sui canti e per le vie, massime sulle ore prime della notte. Codesti supplementi, smaltiti a migliaja, portano migliaja di *palanche* nei borselli dei rispettivi gerenti e direttori. Fate conto che il libro di Laguerohnière ha corso di simil guisa le nostre borgate, tradotto e ridotto in pillole, polverini, sciroppi, e via. A proposito del qual libro, vi debbo annunciare una recentissima e curiosa pubblicazione avvenuta in Moncalvo. Mentre il mondo non temeva allarmi per abusi di stampa che potessero succedere in quel piccolo angolo, pel semplice motivo che ivi non esisteva neppure una stamperia, ecco tutto ad un tratto comparire un opuscolo politico, del prezzo di 40 centesimi, portante a piè del frontespizio la seguente indicazione del sito di sua origine: *Moncalvo, 1859, Sacerdote E, tipografo e librajo.* Fu questo un vero avvenimento per Moncalvo, avvenimento a cui aggiunse non poca importanza la natura del libro. Esso è nientemeno che una pubblicazione sul genere di quella avvenuta a Parigi, porta un titolo di non minore effetto e di eguale attualità, cioè: *la Situazione, il Bonapartismo e la Guerra*; vide la luce contemporaneamente all'opuscolo parigino, e per maggiore coincidenza il Laguéronnière di Moncalvo si conserva anonimo come l'autore francese. Non sappiamo, dice il *San Giorgio*, se a quell'opera abbia messo mano, come in quella pubblicatasi dalla tipografia Rendu, qualche personaggio scettrato, se sieno state spacciate al primo suo comparire 35,000 copie, se i fondi sieno tosto ribassati; quello ch'è certo però si è, ch'essa è scritta in buona lingua, che contiene buone osservazioni, e che per di più non propone una lega italiana con a capo il papa.

Anche la *brochure* di E. de Girardin, *la Guerre*, che sto leggendo, ha dato luogo a non pochi commenti e deduzioni nel giornalismo di qui. Nulla trovo in essa che valga la pena di essere discusso dal punto di vista che c'interessa. Pare, si osserva in proposito giustamente da un giornale della sinistra, paré che il sig. De Girardin, nell'attuale agitazione d'idee, di principii e di persone, temesse di essere posto in dimenticanza. Onde fare in tal qual modo atto di presenza, stampò la *brochure* anzidetta, ed ebbe la soddisfazione di vederne smerciate tre edizioni in tre giorni, e di tanto vuolsi ritenere il sig. De Girardin soddisfatto. Imperocchè egli è ben certo, che niuno prende sul serio le sue teorie *sull'abolizione della feudalità dei mari, sulla neutralità degli stretti, sull'arruolamento volontario invece del reclutamento militare*, e sull'idea che *l'Inghilterra venga a smantellare volontariamente Gibilterra, Malta, Corfù, Aden e Perim.*

Di un altro opuscolo politico, infine, si va ora discorrendo. È comparso a Berlino, e sembra una conferma delle parole dell'imperatore dei francesi: « *Debbo felicitarmi delle relazioni colla Prussia che non hanno mai cessato di essere animate da una reciproca benevolenza* ». L'opuscolo è intitolato: *La politica francese davanti all'Europa, per un tedesco*, ed è scritto dal punto di vista alemanno. L'autore esamina tutte le questioni insorte prima e dopo il trattato di Parigi e cerca dimostrare, che *la politica della Francia è sempre stata leale e disinteressata, e che tale non fu sempre quella di altri Stati.* Esso dichiara che *la Prussia è lontana dal prendere una parte attiva in qualunque lotta tra l' Austria e la Francia, colla quale da molti anni ha relazioni cordialissime. La Prussia conserverebbe la stessa neutralità che mantenne durante la guerra di Crimea.* L'opuscolo crede che l'Imperatore sia in Europa il più valido sostegno della pace. « *La pace*, aggiunge, *si fece sino a un certo punto malgrado l' Inghilterra e soprattutto per l'assentimento di Napoleone III. Se questo sovrano avesse ascoltato i consigli del gabinetto di Londra, la guerra avrebbe preso*

uno sviluppo assai maggiore nella campagna di Crimea, e la Germania tutta vi sarebbe stata trascinata. Se adunque ella gode in oggi dei beneficii della pace, lo deve alla politica moderata dell'imperatore e sarebbe per lo meno ingiustizia, il dimenticarlo. » Del resto *relata refero*, e mi astengo scrupolosamente dal giurare sulla parola del pubblicista berlinese. S'ode poi di tanti altri opuscoli, che si stampano ed in Francia ed in Germania. In quest'ultimo paese uno se ne stampò col titolo: *Sire rassurez nous*, ed è diretto a Napoleone, e manifesta la poca fede, che s'ha nelle sue intenzioni pacifiche. Ce n'è adunque per tutti.

In mezzo a questo pullulare di libercoli aventi colorito politico, vuolsi annotata, quale una bizzarria, o speculazione di furbi, la comparsa di una *carta geografica del* 1860. Oggi la folla va accalcandosi alle vetrine del sig. Maggi, in Torino, a cui sta appesa codesta stranezza che vide la luce a Londra, ed a cui il *Times* crede necessario consacrare un articolo. Si noti soltanto, che la Francia sarebbe la sola potenza che nel nuovo impasto non guadagnerebbe alcun territorio. L'Inghilterra acquisterebbe il corso dell'Eufrate e l'isola di Cipro, come quelli che segnano la strada più corta per andare alle Indie. Gerusalemme e la Terra Santa diventerebbero un paese libero sotto la protezione di tutte le Potenze cristiane. Alla Svezia si darebbe la Danimarca. La Prussia acquisterebbe l'Holstein, lo Schleswig, l'Annover, il Mecklemburg, il Brunswik e l'Assia Elettorale. L'Austria acquisterebbe la Servia, la Bosnia, l'Erzegovina, e l'Egitto. La Russia avrebbe la Galizia. Il Piemonte avrebbe il Lombardo-Veneto, i Ducati e le Legazioni. Al Papa, gli Abbruzzi. A Napoli, Tunisi. Il Marocco, alla Spagna. L'Olanda ed il Belgio si spartirebbero le provincie della riva sinistra del Reno sino alle frontiere della Francia. La Grecia s'ingrandirebbe sino al monte Olimpo all'est, e all'ovest avrebbe una gran parte dell'Albania e delle isole dell'Arcipelago. I Principati danubiani colla Bulgaria formerebbero un Regno separato, che sarebbe dato al gran duca di Mecklemburg. Costantinopoli colla Romelia costituirebbe un Regno per il re di Annover. La Sicilia sarebbe indipendente sotto lo scettro della duchessa di Parma. Finalmente il Sultano sarebbe relegato all'Asia Minore!!

Il Senato del Regno votò il prestito. Parlò in senso contrario alla domanda del governo, il senatore Brignole-Sale. Disse, che la voce della coscienza gl'imponeva di respingere il progetto. Credere egli le attuali circostanze molto diverse da quelle che suppone il ministero. Non essere, secondo lui, fondato il timore di aggressione. Dispiacergli, che il governo creda doversi immischiare nelle cose altrui. Chiamò questo un modo di fomentare le passioni che si dicono esistere. Dimandò, che cessino le provocazioni e che s'invochi l'intervento della diplomazia. Cavour rispose forte al senatore Bignole-Sale, dicendo che l'accoglienza che il progetto ricevette negli uffizii, e la relazione dell'ufficio centrale non lo avevano preparato all'opposizione vivissima dell'onorevole senatore Brignole. Aggiunse però, non doversene fare le meraviglie, dacchè l'onorevole senatore fece aspra censura dell'intera politica di tutti i ministeri, dopo l'avvenimento al trono del re Vittorio Emanuele. — Si notò che, finito il discorso del conte Cavour, il marchese d'Azeglio andò a stringere la mano al presidente del Consiglio. Ebbe, per ultimo, la parola il senatore Gallina, il quale conchiuse, discorrendo in favore del progetto, col citare il principio del tanto famoso monologo di Amleto. Si venne quindi alla votazione degli articoli, che furono approvati. La votazione segreta diede 59 voti favorevoli e 7 contrarii.

Ad illustrazione delle condizioni attuali in Francia vi trascrivo una corrispondenza di Parigi, in cui si passano in rassegna i diversi partiti che osteggiano il governo napoleonico. Secondo questa, i due partiti veramente serii, sono l'orleanista, e il repubblicano. I legittimisti, sebbene spalleggiati da una parte del clero, non incutono timore di sorte. Dessi vivono di aspirazioni, danno indietro in faccia all'azione, e fanno dell'inerzia un principio. Astenersi e desiderare, ecco a che si limita la vita de' legittimisti. La leva delle *grandi fortune* e della *direzione delle anime* non ha forza nelle loro mani; perocchè non sanno trovare il vero punto di moto ed il punto di contatto per sollevare e rimuovere gli ostacoli. Dall'altra banda, mancano di capi. Falloux non ha nascita, non ingegno, non carattere, non sistema, non energia per mettersi alla testa del partito e disciplinarlo; eppure Falloux è l'uomo più in evidenza nel partito, è il porta-bandiera. Un governo che ha da contare con tutti i partiti, ha poco a contare con questo; deve lasciarlo tranquillo; il marasmo lo consuma ogni dì. Il partito orleanista è ben diverso. Esso si divide in due rami. Gli orleanisti vecchi, coloro che avevano cercato il compromesso della *fusione*, sotto la direzione di Duchâtel, avendo Guizot come oracolo, non hanno fatto alcuna concessione ai tempi, non hanno nulla appreso dalle rivoluzioni, non hanno nulla obliato delle tradizioni del governo di 18 anni. In giornata, non sono numerosi, ma poderosi, avendo uomini che amministrarono gli affari per parecchi anni, e per ciò noti per il loro ingegno letterario, per la loro abilità sulla tribuna e per ricchezze. Costoro rimangono anch'essi in uno stato di quasi apatia; potendo agire con i loro saloni sulla opinione pubblica, e con gli scritti, e con i consigli, e con i dinari, restano ad aspettare che la situazione cangi da per sè, che Bonaparte si logori col tempo, colla inabilità, colla inerzia, colla tirannia, colla storditezza forse. Dopo il naufragio della fusione, questi vecchi orleanisti tengono il broncio e sono spiacenti a tutti, ostili a tutto. Gli orleanisti nuovi, i liberali, si mostrano più duttili ed elastici. Alla loro testa figurano il Remusat, il duca di Broglie *figlio*, d'Haussonville ... ed *altri*, da cui il giornale *des Débats* e *la Revue des deux mondes* attingono ancora ispirazioni. Essi avevano cercato di far causa comune contro il nemico comune con i repubblicani della parte Cavaignac, ed il signor Giulio Simon servì di organo fra i due partiti. I repubblicani domandavano, come guarentigia alla loro partecipazione all'azione, tre cose: il suffragio universale conservato; una completa libertà di stampa; l'elezione della magistratura. Gli orleanisti assentirono al suffragio universale, ma a due gradi, ed all'elezione dei magistrati; respinsero assolutamente la completa libertà della stampa. Su di ciò il sig. Giulio Simon ruppe le trattative e significò al suo partito non dover consentire a cedere su questo così capitale proposito. Per conseguenza la lega dei liberali parlamentaristi è sciolta, è resa impossibile; e gli orleanisti che portavano nel fondo sociale dei nomi, se non grati, noti in Europa ed in Francia, ricchezza, capacità, influenza, considerazione, ed erano una specie di garanzia per gli ultra-timorati, gli orleanisti si sono annullati. Essi non sono uomini di azione, nè d'iniziativa; e coloro stessi che sono nell'esercito, nella marina, ed occupano tuttodì posti elevati nel pubblico servizio, non imprenderebbero chechè si sia per creare ostacoli ad un potere, il quale sembra sì poco inclinato a tollerarli. Gli orleanisti sono un partito reale, ma latente; sono una scintilla, ma questa scintilla resta nella selce, perchè i repubblicani non la percuotono per attrarnela.

Non meno unito è il partito repubblicano nella massa. I capi s'intenderebbero forse in un giorno di lotta ed in un piano di attacco, perocchè evvi un uomo eminente, che, per onestà e saldezza di carattere, per limpidità d'intelletto, aggiustatezza d'idee e spirito di progresso, gode la stima, ed otterrebbe l'assenso di tutti. Luigi Blanc, Blanqui, Ledru Rollin, Goudchaux, Charras, si subordinerebbero al signor Carnot e lo sosterrebbero con la loro influenza sui loro partigiani. Ma, son questi partigiani principalmente che resisterebbero. Il partito repubblicano non ha unità di principii nè disciplina. Essi discordano sul punto stesso nel quale dovrebbero tutti convenire, vale a dire, rovesciare l'Impero; discordano sui mezzi, sulle armi, sul modo di azione, non accettano capi che fino ad un certo punto, non ascoltano consigli che sino ad un certo termine, ed in un certo senso. Il partito repubblicano

ha braccia molte, probità assai, energia grande, capacità poche, cervelli varii, capo senza contrasti nessuno. La sua inabilità l'ha discreditato: e vuolsi la rispettabilità personale degli uomini che parteciparono agli affari del 1848, perchè non fosse altresì disprezzato e seriamente calunniato.

Il corrispondente accennato conchiude col dire, che in questa situazione di cose, in faccia a partiti che non danno altro indizio di vita, se non l'energia, il bonapartismo, esiguo assai in numero, intaccato altresì nella probità, non brillante per capacità, s'innalza uno, compatto, fermo, ardito, avendo il potere che dà l'inflessione allo spirito pubblico, e la forza, senza controllo, senza opposizione, che opera. Il partito bonapartista è un istrumento che un abile artista tocca a piacere e fa muovere a seconda della sua volontà. L'imperatore conosce tutti gli elementi di opposizione che ingombrano il terreno sul quale egli semina; ma la gramigna audace e divorante ch'egli ha gittata su questi semi, li allaccia, li soffoca, e loro vieta di germogliare. Perlocchè e' si trova sovrano senza contrasto e partito dominante, quantunque in minorità.

Chiuderò questa mia corrispondenza con darvi qualche notizia sui teatri di Torino. Il teatro *Regio* e il *Vittorio Emanuele* si contrastano la palma musicale. Al *Regio*, interviene particolarmente l'aristocrazia; al *Vittorio Emanuele* ogni sorta persone, a buoni prezzi. Nondimeno, le due imprese perdono, e molto. Al *Carignano* ha cominciato le sue recite la Ristori, proveniente da Napoli, dove fece affari magri, anche a motivo che la revisione napoletana le impedì la recita di quasi tutte le novità che portava seco. Dovette, per ripiego, recitare la *Didone abbandonata*. Gustavo Modena, il papà, recita qualche sera all'*Alfieri*, insieme alla men che mediocre compagnia Gianuzzi. Al *Rossini*, la Compagnia Zamarini attira un discreto uditorio. Si diede, per beneficiata del Lollio, un nuovo dramma di dall'Ongaro, *Guglielmo Tell*, con applausi e replica. Dall'Ongaro è in Torino per mettere in scena al Carignano colla Ristori, *l'Etra*. Ferrari vi è aspettato per allestire la *Prosa*. In quaresima il *Carignano* sarà occupato dalla nuova compagnia Trivella, la quale, fra le sue prime produzioni, darà il *Troppo Tardi*, di Ciconi, che ora si sta provando a Genova dalla compagnia Pieri.

Pregii nazionali d'altri Popoli, degni di essere imitati. — Fedeli al nostro principio, annunciato in risposta alle perfide ingiurie della *Gazzetta d'Augusta*, cioè di **occuparci, non già dei difetti delle altre Nazioni, ma dei loro pregii**, come quello ch'è **il solo degno di Popoli civili**, vogliamo cominciare appunto dal **dire alcune cose dei molti pregii della Nazione Tedesca.** Noi non possiamo parlare con quella *piena cognizione e con quel profondo studio*, che attribuisce alla *Gazzetta d'Augusta*, il già citato foglio viennese. Noi non giudichiamo gli altri dall'altezza del nostro dispregio, come pare vogliano dire que' bravi signori: *ma in venticinque anni dacchè siamo costanti lettori dei giornali tedeschi, dai quali abbiamo molte cose imparato, pure ci è restato qualcosa in mente.* E siccome è da credersi, che quando una Nazione parla di sè stessa non sia molto disposta a dirne male, così vogliamo sperare di essere sotto una buona impressione, recapitolando in breve le idee che ci abbiamo fatto della Nazione tedesca, leggendo i suoi giornali per tanto tempo.

Una Nazione, che prende tanto spazio nel mondo come la tedesca, è già per sè stessa rispettabile: nè noi certo imiteremo la *Gazzetta d'Augusta*, la quale paragona la Nazione italiana, composta di venticinque millioni, uniti assieme dal vincolo di una antica civiltà, colla *Nazione basca*, predicendole inevitabilmente la stessa fine. Ma dobbiamo tosto soggiungere, che non è la *massa* quella che ci fa pregiare la Nazione tedesca; bensì sono il suo sostanziale valore, e le doti del carattere nazionale.

Se la Nazione tedesca non fu delle prime ad influire sulla civiltà del mondo, quando venne la sua ora essa fece la propria parte, e non fu da meno di nessun altra. Le sue lotte interne per la libertà di coscienza e per un nuovo ordinamento, *fuori da quel cadaverico concetto* che si chiamava sacro romano Impero, il quale avea prodotto tanti mali nel mondo, ad onta che interpretato largamente, al modo di Dante, avesse potuto rappresentare il principio dell'unione delle Nazioni cristiane in una comune federativa civiltà; quella lotta rinvigorì i caratteri, li fece avere più piena coscienza di sè, sviluppò idee nuove e diede un tale avviamento alla civiltà nazionale tedesca, ch'essa porse bellissimi frutti, segnatamente nel secolo decimottavo, il quale fu per la Germania *splendido di altissimi luminari nelle lettere, e nelle scienze.* Le idee francesi nel secolo decimottavo aveano un maggiore dominio nella classe colta dell'Europa, che non le tedesche, ed anzi nella Germania stessa; e fino la corte di Federico il grande n'era piena, e lo stesso Federico era un filosofo francese. Ma contemporaneamente si elaborava, senza bisogno di Mecenati, od anzi a malgrado dei Mecenati, come osserva Schiller, il simpatico Schiller, nelle intime latebre della Nazione tedesca il pensiero originale e nazionale germanico, che brillò nelle *opere* de' suoi filosofi e poeti e scrittori d'ogni sorte, le di cui idee divennero alla loro volta dominanti. Quelle idee furono, che animarono e sostennero la Nazione tedesca nella sua gloriosa lotta del 1813; e quelle idee, dopo la pace, si resero note al mondo e fecero conoscere i tesori di erudizione, di poesia, di sapienza, che si erano dai migliori e più originali ingegni tedeschi raccolti. Non esitiamo a dirlo, che nella prima metà di questo secolo l'Europa civile ha ricevuto più idee feconde dalla Nazione germanica, che da qualunque altra. Noi dobbiamo per questo gratitudine agl'ingegni di quella Nazione quanto a quelli, che dall'Italia furono sempre posseduti, anche nei più tristi tempi, cioè dall'*epoca* in cui Carlo V dispose talmente le cose della penisola, che nelle corti dei piccoli principi italiani s'inoculò quella corruzione, che produsse l'ulteriore decadenza, fino all'epoca del nuovo risorgimento, che si deve segnare anche per noi, checchè se ne dica in contrario, nella seconda metà del secolo scorso.

Gli scrittori ed eruditi tedeschi ebbero una doppia tendenza, ed un doppio merito. L'una si fu di abbracciare nei loro studii tutta la scientifica enciclopedia, ed una erudizione cosmopolitica; per cui questi studii, quanto ampii, altrettanto divennero profondi, ed acquistarono quel carattere di universalità, che esclude ogni grettezza di vedute, e che acquista la stima ed un'influenza generale. L'altra si fu d'imprimere all'arte ed alla letteratura un carattere eminentemente nazionale, di cercare nel passato i caratteri della propria speciale civiltà, di attingere alle fonti popolari la poesia e di parlare al Popolo intero, non ad una classe privilegiata e separata, di far sentire in tutte le occasioni ed in tutti i modi al Popolo tedesco di essere Popolo tedesco soprattutto, e non russo, o francese, o bavarese, o prussiano. Questa medesima tendenza, e questo merito di tutta la letteratura tedesca, servì anche a dare alla lingua quella pienezza di forme e quella popolarità, che non aveva quando i dialetti, diversi e numerosi, al pari o più che in Italia, e la moda del parlar francese nelle capitali, ne impedivano quell'universalità di uso che rende gl'idiomi più docili e più malleabili, e come più atti alla espressione del pensiero, così più efficaci sulle intelligenze comuni.

I pubblicisti e scrittori di cose economiche e civili nei giornali mostrarono sempre questo doppio carattere nei loro scritti anch'essi. Si accolsero e si esaminarono le idee di tutti; ma anche in economia, e nelle discussioni civili e politiche la stampa tedesca si occupò sempre degl'interessi della Nazione, ed in modo da mettere quelli sopra ogni cosa, e da dimenticare sino i proprii generali principii, quando si

trattava di quegl' interessi. P. e. quando si trattava di stabilire l' unità economica della Nazione tedesca, togliendo le tante barriere doganali, che impedivano il traffico dall' uno all' altro di que' tanti piccoli Stati della Germania, propugnavano bensì i principii del commercio libero entro ai nazionali confini; ma poscia stabilivano un sistema di economia nazionale, e si occupavano d' un' industria nazionale tedesca, e tutte le loro discussioni in proposito presero colore da questa idea, che tendeva ad applicarsi in tutte le guise. Così, quando si trattò di cercare le basi d' un comune diritto commerciale, di modificazioni di qualsiasi genere nelle leggi, di trattati per le monete, per le strade ferrate, per i telegrafi, per altro che fosse. In tutti i casi la generalità dei principii faceva luogo alla opportunità ed importanza delle distinte applicazioni nazionali. Perfino l' idea di diritto naturale, che nel secolo decimottavo era stata la base di tanti studii, cedette colà il luogo ad un' altra idea più particolare, a quella del diritto storico. Non ci fu ramo di studii, il quale non seguisse questa tendenza di far spiccare, nella generalità dei principii, la specialità delle applicazioni: e ciò diede origine anche a quei tanti Congressi scientifici, letterarii, artistici, a quelle esposizioni, a quelle Società infinite di diverso genere, che dimostrano quanto largo campo si lasci in Germania alla spontaneità ed al principio di associazione nel procacciare tutto quello ch' è utile ed onorevole al paese. Questo discorrere sempre dei proprii interessi, questo popolarizzarne l' idea, questo considerare tutti i giorni ed in mille diverse guise quello che giova, questo farsi da tutti il supremo oggetto dei proprii studii e lavori, ciò che deve servire ad accrescere in potenza e civiltà la propria Nazione, certo servirono a formare in Germania uno spirito pubblico maschio e fecondo, che reagisce costantemente in bene sulle sorti nazionali, a malgrado di tanti ostacoli, che anche colà vi si oppongono.

Nè per queste sole doti caratteristiche va la Nazione tedesca lodata; ma altre ancora ne possiede. Non si accontentano quei pubblicisti di considerare la propria Nazione in casa sua propria, ma seguendola dovunque lo portano i suoi istinti di espansività, s' occupano di lei anche dove è ospite, o dove per qualunque altro motivo vorrebbe introdursi. Se Arndt, il loro veterano poeta, trovava la patria tedesca dappertutto dove suona la lingua tedesca, imitando Dante nostro, che caratterizzava la propria, accennando al bel paese, dove il sì suona; i pubblicisti tedeschi seguono alla lettera il principio di Arndt. Essi si occupano costantemente dei proprii connazionali emigrati; di quei milioni, che si stabilirono nell' America, come delle migliaja, che si trovano al Capo, nell' Australia, in Africa, in Asia, nelle diverse capitali dell' Europa. Si occupano di tutti i paesi, nei quali, secondo ch' essi dicono, si trova l' elemento germanico; ed a scoprirlo quest' elemento germanico sono ingegnosissimi presso tutti quei Popoli, che hanno affinità di origini o di costumi, cognazione di lingue, o lo vedono anche laddove non c' è, o vi è estinto da decine di secoli. I confini ideali della propria stirpe li vanno sempre più allargando; e trattano sempre di colonizzare altri paesi, e discendendo coll' immaginazione il Danubio, penetrano tutta la penisola greco-slava, e vanno a Trebisonda ed in tutta l' Asia minore; e quando parlano d' interessi industriali e commerciali tedeschi, hanno in mira tutto il mondo, e ne parlano ad ogni occasione. Questa stima di sè e sicurezza del proprio avvenire serve a dar forza ed a rinvigorire il presente; ed è lodevolissima in tutto, fuorchè quando eccede nella disistima altrui, ch' è il difetto dei forti, i quali considerano spregevoli i deboli perchè deboli. Però questo difetto è dei pubblicisti volgari, sul fare di quello della *Gazzetta d' Augusta*, le di cui parole abbiamo tradotto per saggio: ma non già dei più distinti, i quali sono animati verso gli altri da quei sentimenti di benevolenza e di giustizia, che sono il distintivo dei Popoli veramente civili.

E civile è il Popolo tedesco: e non da sconoscersi in esso una bontà di carattere, che si manifesta in cordiali espansioni verso i suoi connazionali; una laboriosità che lo rende atto ad ogni industria e lavoro; una paziente insistenza, che lo fa bene riuscire; una forza di volontà, che non si lascia sgomentare da nessun ostacolo; una facilità estrema ad avvezzarsi a vivere anche negli altrui paesi; una disciplina, che gli dà potenza. Molte altre cose noi dovremmo soggiungere *a lode della Nazione tedesca*; ma basti per oggi questo, onde rispondere al modo nostro alle ingiurie prodigateci tutti i giorni dalla *Gazzetta d' Augusta*, con si vergognosa e crudele e sciocca approvazione d' un giornale, che un polacco prussiano stampa a Vienna.

A CATERINA PERCOTO

Come il torrente della patria, e i facili
Colli fuggenti e le convalli e i monti,
Le liete aurore e l' infiammata porpora
De' suoi tramonti,
Di beltà nova sorridenti tornano
Al pensier che li guarda e si consola,
Così nota mi scese e dolce all' anima
La tua parola.
Perchè dei Dogi la città, che d' ospite
Stanza m' allegra, non mi die' la cuna,
Ma respirai le prime aure sui margini
Della Meduna.
E spesso là, dalle affannose e sterili
Gioje e dal vano strepito seguace,
Fugge tremando il combattuto spirito
Come a sua pace.
E quanti ha figli generosi il nobile
Friuli mio, fratei saluto ed amo,
Nè chiude i miei pensier la breve aceola
Che patria chiamo.
E te allo sguardo e non al core incognita
Godo in erma cercar leggiadra parte,
Ove meglio conceda i suoi virginei
Sorrisi l' Arte.
Parmi vederti, meditando, gl' impeti
Reggere al baldo tuo pensier che vola,
Perchè la luce del pensier riverberi
Nella parola;
E mentre narri le dolenti istorie
Che tanta anima tua mostrano impressa,
Ai mesti casi che ci fanno piangere
Pianger tu stessa.
Ora ti veggo da una cima aerea
Fisarti immota al sol che in mar dechina,
E impallidire al chiuso invitto strazio
Di Massimina; (*)
E nella suora che, a più santa e fervida
Fiamma l' amor temprato e non ucciso,
Alle altrui pene, in sè provate, lagrima,
Io ti ravviso,
Ed incuorar t' ascolto a una superstite
Speranza, e mite ragionar di Dio
A lei cui vano d' inconcessi gaudii
Punge un desio;
Odo l' anima tua pianger nel gemito
Di Caterina, che in estranea terra
Pensa alla patria cui desola orribile
Nembo di guerra,
E ad essa accorre, e, disdegnando un barbaro
Discernimento, ai vinti ed ai ribelli
Stende le braccia mansuete impavide
Come a fratelli;

(*) Vedi Racconti

Sembri fuggir la gioja! ove son gemiti
Là ti porta un gentil senso d'amore;
È ragion sola a te d'amor nel misero
Il suo dolore!
Nè d'odio imbelle o d'infeconde lagrime
Ma scola alta d'amor ti fu sventura;
E gentili inspirò sensi magnanimi
A te natura.
Oggi dall'Alpi al Faro io veggo Italia
Ammirata al tuo crin cinger ghirlande,
E mille voci con accento unanime
Chiamarti grande;
E quasi mio l'allôr fosse ed il plauso,
In me stessa m'esalto e mi consolo,
Ed amo il nome tuo come la gloria
Del nostro suolo.
Nè più ricordo che a' suoi lauri aggiungere
Una fronda modesta anch'io sperai;
Nè più mi dolgo se quel sogno compiere
Non potrò mai.

ANNA MANDER.

AB. PIETRO COMELLI.

Quanti lo conobbero lo amarono, ed udirono con lagrime l'annunzio della perdita inaspettata. Come sacerdote s'ispirò sempre ai principii della carità evangelica, insegnandoli coll'esempio più che colla parola; come uomo fu dignitosamente gentile coi grandi, franco e cordiale cogli uguali, incoraggiante e benevolo cogli inferiori, buono con tutti; come rappresentante gl'interessi d'una nobile famiglia, fu restauratore della fortuna de' pupilli, giusto e generoso coi dipendenti; come coltivatore, insegnò coll'opera e col consiglio, ed efficacemente, la pratica agricoltura; come educatore, ebbe per alunna ed affettuosamente rispettosa sempre, Caterina Percoto; come cittadino, unendo in sè la coltura dello spirito all'amore della Patria, fu promotore di ogni istituzione utile ed onorevole al paese, che fu il suo pensiero anche nella lotta che l'anima sua onesta sosteneva colla materia prima di lasciare questa terra per le regioni dello spirito. Giovane nell'età di 72 anni, non ci lasciava, morendo, persuasi di averlo perduto. Sia benedetta la memoria di lui: e faccia Iddio, che sorgano imitatori suoi nel Clero friulano.

PACIFICO VALUSSI.

ACCADEMIA UDINESE.

Nelle ultime radunanze vennero nominati a Socii *onorarii* i signori mons. Andrea Casasola vescovo di Concordia; F. Cesare co. cav. d'Altan, i. r. Delegato di Udine; co. cav. Antigono Frangipane podestà di Udine; cav. dott. Filippo Spongia medico presso l'i. r. Luogotenenza di Venezia; dott. Francesco Venturi, presidente dell'i. r. Tribunale di Udine: a Socii *ordinarii* i signori nob. Giuseppe Monti segretario della Camera di Commercio di Udine; ab. Giuseppe Armellini; dott. Massimiliano di Valvasone; ab. Mattia Gortani; avv. dott. Giuseppe Putelli; ingegnere dott. Giacomo Turola; a Socii *corrispondenti* i signori dott. Nicolò Barozzi; dott. Gio. Batt. Lupieri; avv. dott. F. Candiani; co. Francesco di Manzano; contessa Caterina Percoto.

Il socio dott. Zambelli lesse alcune *proposte per il miglioramento dell'igiene rurale*; e gli si diedero a compagni per una monografia del maiz i Socii dott. De Girolami, prof. dott. Giulio Andrea Pirona, sig. Antonio Angeli. Una commissione, composta dei Socii dott. Vanzetti, dott. Valussi ed Antonino di Prampero venne destinata a raccogliere dati statistici del Friuli da essere trasmessi ai compilatori dell'Annuario geografico e statistico italiano. Il segretario dell'Accademia dott. V. Joppi lesse un brano di un interessante suo lavoro storico-medico *sulle malattie epidemiche in Friuli*.

Spettacoli.

La danza venne interrotta domenica al teatro Minerva ed altrove da un incendio, che veniva secondo ad un altro che fu due giorni prima. Le gambe leggere però hanno di che confortarsi, perchè resta ancora del tempo da fare le loro prove. Al teatro Sociale si annunzia per la quaresima la compagnia drammatica del valente attore Alessandro Salvini. Frattanto al Minerva oggi abbiamo per *unica rappresentazione* uno spettacolo straordinario, di quelli che chiamano *dissolving-views*, dei *divertimenti elettrici* ed *ottici* variati, che promettono una bella serata ai curiosi. Sabato vi sarà la Cavalchina detta dei *Fiori*.

Semente di bachi della Cina per quest' anno.

Ci scrivono da Treviso, che alla **Ditta P. e G. Girardini** di colà giungeva il 22 corr. benissimo condizionata **la semente di bachi della Cina,** che la Ditta Biraghi e C. di Genova faceva venire direttamente dal luogo di produzione, dopo avere già previamente fatto esperienza della buona sua riuscita.

Crediamo, che sia di tanto maggiore importanza per i nostri coltivatori di bachi di fare sperienza quest'anno della riuscita di questa semente anche nel nostro Friuli; in quantochè questa ci può essere d'indizio di quello che potremo aspettarci di bene da quella parte e di eccitamento a provvederci in avvenire. Ne dicono, che i prezzi sieno discreti; e ciò deve tanto maggiormente animare i coltivatori a farne la prova.

Per noi il prodotto della seta è di tanto capitale importanza, che senza di esso saremmo presto piombati nella più deplorabile miseria. Adunque giova che l'esperienza della semente cinese si faccia in grande e nelle diverse località, in circostanze le più dissimili; affinchè le deduzioni sulla buona riuscita di essa possano avere un valore, sicchè riuscendo quest'anno si possa pensare a fare provviste negli anni venturi. Sotto a tale aspetto diamo pubblicità al fatto e preghiamo i lettori a spargerne la notizia anche nelle campagne.

Presso il sottoscritto è ancora aperto il Registro inscrizioni per la semente Bachi che i signori co. Gherardo Freschi, e Gio. Batt. Castellani si propongono d'importare dalle regioni interne dell'Asia.

RAMPINELLI ZACCARIA.

AVVISO

È disponibile un professore di Greco, Italiano e Francese per lezioni particolari, o per occupare un posto in qualche Istituto, o come educatore in qualche famiglia.

Rivolgersi all' Ufficio d' Indicazione in Contrada Pellicerie al Civ. N. 775 nero.

Dichiara il sottoscritto, che il deposito della sua Acqua medicinale di Cedro trovasi unicamente in Udine alla

farmacia Fabris.

Limone, 1 febb. 1859.

LUIGI PATUZZI.

Nicolò Clain *parrucchiere e profumiere di questa città, annunzia, che nel di lui negozio tiene il deposito della tanto rinomata TINTURA ORIENTALE per la BARBA ed i CAPELLI del celebre chimico ALI SEID.*

Questa composizione, che per l'ottenimento istantaneo ed inalterabile del colorito nero e castano, per la facile sua applicazione non pregiudizievole alla pelle e senza alcun odore venne fino ad ora riconosciuta ed adottata nelle principali capitali per la più vantaggiosa ed unica a qualsiasi altro ritrovato, per cui se ne garantisce alli signori ricorrenti l'assoluta efficacia.

Il depositario darà sollecita evasione a qualsiasi commissione dietro ricerca del colore a cui si vorrà adottarla.

AVVISO

Con privilegio del regio Ministero di Baviera, dietro approvativa della delegazione medica, **Dolci di erbe pettorali** *del dott. KOCH regio medico del Circolo di Heiligenhel. = Questi dolci, preparati di sughi vegetali efficacissimi (siccome risulta dagli attestati più positivi) si sono dimostrati rimedio provatissimo contro la tosse cronica o leggiera, proveniente da raffreddamento, da raucedine, asma, dolori ed oppressioni di petto ed altre affezioni catarrali. In tutti quei casi sono l'effetto lenitivo ed anodino sulla trachea e sui bronchi, facilitano la espettorazione e per via dei loro ingredienti nutritivi e corroboranti danno nuovo vigore alle membrane mucose degli organi della respirazione. Onde non confondere questo prodotto con altri di simile nome si avverte che i DOLCI DI ERBE PETTORALI del dott. KOCH si vendono in scatole oblunghe munite di bollo, al prezzo di soldi 70 e 35. Si trovano esclusivamente genuine presso il dott. V. DE GIROLAMI.*

OLIO DI FEGATO

di LANGTON, BROTTERS, SCOTT ed EDDEN di Londra purissimo, senza odore nè sapore. Preparato in Terranuova d' America.

Contro le malattie di petto, le volatiche, i tumori glandulari, i reumatismi, le affezioni linfatiche scrofolose, la magrezza dei fanciulli, i fiori bianchi, ecc., e contro l' indebolimento degli organi sessuali.

La bottiglia porta in rilievo i nomi: *Langton, Brotters, Scott Edden, London.*

NB. Le FALSIFICAZIONI sono numerose; il pubblico stia in guardia. — L'Agente generale pel Lombardo-Veneto, Illirio e Dalmazia, in Trieste J. Serravallo, Udine FILIPPUZZI.

FARMACIA SERRAVALLO.

Emporio di medicinali preparati, nazionali ed esteri, di preparati chimici e d' acque minerali.

AVVISO IMPORTANTE

concernente le genuine

PILLOLE DI BLANCARD.

L'IODURO di FERRO, medicamento ottimo quando è puro, è per lo contrario un rimedio inefficace ed ancò pericoloso quando è mal preparato. E se è ciò vero, qual miglior guarentigia d'una buona confezione delle PILLOLE d'IODURO di FERRO di **Blancard**, *che il nome dello stesso inventore, massimamente quando questo nome è accompagnato da un mezzo facile di constatare la purezza e l'inalterabilità del prezioso agente terapeutico? Ma ahimè che ci sono in Italia degli uomini così poco curanti della loro dignità personale e dell'onore della loro professione, da ingannare i loro compatriotti apponendo una firma falsa ai prodotti della loro rea industria! Finchè i nomi dei contraffattori e quelli dei loro complici non siano tradotti innanzi al tribunale della pubblica opinione, non si può raccomandare abbastanza ai medici, ai farmacisti, agli ammalati di assicurarsi dell' origine delle pillole di BLANCARD ogni volta che desiderassero procurarsi quelle che furono preparate dall'inventore stesso.*

Deposito generale presso l'inventore Blancard farmacista a Parigi, via Bonaparte n. 40. Agenzia generale per Italia, Illirio e Dalmazia J. Serravallo a Trieste, Udine FILIPPUZZI, Guastalla Negri, Ravenna Montanari, Treviso Fracchia, Trento Santoni, Legnago Valeri, Fiume Rigotti, Ragusa Drobaz, Verona Frinzi, Capodistria, Delise, Padova Lois, Bassano Chemin, Pisino Lion.

LUIGI MURERO, editore. **Pacifico D. Valussi**, redattore responsabile. Z. RAMPINELLI, imprenditore.

Tip. Trombetti-Murero.